

# LA STRAGE DI DUISBURG

È la rotta del commercio mondiale. Nulla si muove che non lo vogliano colombiani e 'ndranghetisti, uniti da un patto di ferro

Tutte le principali famiglie calabresi coinvolte nell'affare. In Sudamerica sequestrarono un sommergibile per portare la merce in Italia

## L'INCHIESTA

# San Luca-Bogotà: l'autostrada della coca

di Enrico Fierro inviato a San Luca (Reggio Calabria)

Da San Luca a Bogotà. Da Pietra Cappa la montagna che sovrasta il paese della più feroce guerra di 'ndrangheta - alle foreste colombiane, nelle fincas dove si produce l'80% della cocaina che il mondo pippa ogni sera. La ricchezza delle famiglie di Plati, Natile di Careri, Africo e San Luca è tutta qui. Nel monopolio mondiale del traffico della coca, una volta droga delle elite, oggi droga di massa. I consumatori di polvere bianca erano 700mila nel 2005, in due anni si è toccata quota 850mila. Un mercato in netta crescita. Il vero business della 'ndrangheta, se si pensa che i dieci anni di sequestri di persona le cosche dell'Aspromonte guadagnarono «appena» 220 miliardi di lire. Briciole rispetto ai profitti di oggi. Nel mondo si producono 900 tonnellate di cocaina l'anno, più della metà, dalle 500 alle 800 tonnellate, viene prodotta in Colombia. È coca purissima che costa 3 dollari al grammo all'origine, sulle piazze italiane è venduta a 50-100 euro. E non c'è grammo di cocaina che camorra, Cosa Nostra e altre organizzazioni criminali possano acquistare in Colombia senza l'ok della 'ndrangheta. Pochi anni fa dei capi famiglia di Africo hanno dovuto mediare con i colombiani il rilascio di un esponente di una importante famiglia mafiosa di Palermo sequestrato per un dissidio su una partita di droga. Per dare un'idea della potenza della 'ndrangheta e del livello organizzativo raggiunto, basta un episodio raccontato da Piero Grasso, il capo della Dna: «Qualche anno fa in Colombia è stato sequestrato un sommergibile che le cosche calabresi intendevano usare per trasportare la cocaina dalla Colombia in Italia».

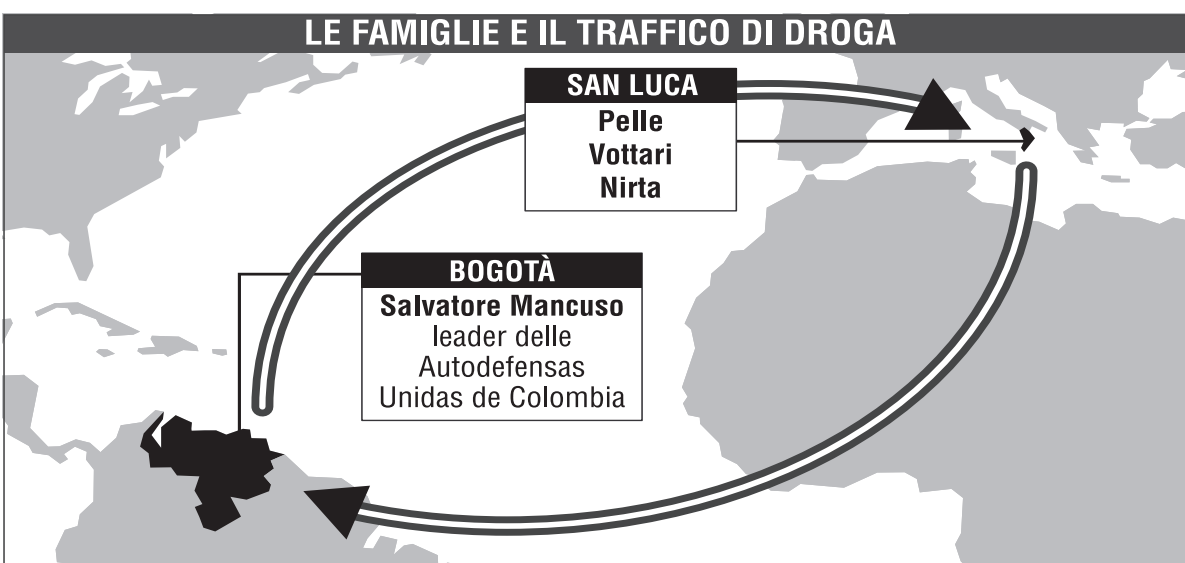
**L'impero del «Mono»**  
I capi della 'ndrangheta hanno rapporti diretti ed esclusivi con le organizzazioni che in Colombia controllano la produzione di coca: le Farc - la guerriglia di stampo comunista -, e soprattutto le Auc di Salvador Miguel Mancuso, «El Mono» (la scimmia). Mancuso è di origine italiana ed ha un regolare passaporto rilasciato dalle nostre autorità. Ma la cosa che più conta è che «El Mono» ha solidissimi legami con il regime del presidente Alvaro Uribe. I due erano vicini di fattoria e si intendono bene. Mancuso ha una grande capacità di ricatto nei confronti del mondo politico colombiano, si vanta di aver fatto eleggere 37 deputati del Parlamento. Gli Usa ne chiedono l'estradizione per narcotraffico e per i massacri compiuti in Colombia. Un elenco di bestialità infinito. Campesinos massacrati, interi villaggi distrutti con donne violentate e vittime torturate prima di essere uccise. Guardia Di Finanza, Servizi antidroga, le procure di

Il referente colombiano è Salvatore Mancuso: legatissimo con il governo Uribe e vero «deus» del narcotraffico

### Il mercato

All'origine costa appena 3 dollari al grammo

Un mercato floridissimo, in pieno boom. È quello della cocaina. Nel mondo se ne producono circa 900 tonnellate l'anno. E più della metà - si calcola dalle 500 alle 800 tonnellate - viene prodotta in Colombia, vera «pancia» del traffico mondiale. Si tratta di cocaina purissima, di altissima qualità, che costa 3 dollari al grammo all'origine. Ma che sulle «piazze» italiane al dettaglio è venduta a 50-100 euro.



Una panoramica del paese calabrese di San Luca. Foto di Adriana Sapone/Agf

Milano, Catanzaro e Reggio Calabria, lo ritengono il maggior fornitore di cocaina della 'ndrangheta. Nel 2002 il pm Salvatore Curcio della procura distrettuale antimafia di Catanzaro scoprì un importante traffico di cocaina che partiva dalla Colombia e si dirigeva in Venezuela, Spagna, Olanda, Messico e Cile. 150 arresti, tra questi gli esponenti delle cosche di San Luca e della famiglia Scipio-

ne e Natale Scali di Marina di Gioiosa Ionica. L'inchiesta «Galloway-Tiburón», del dottor Nicola Gratteri - Dda di Reggio -, ha gettato un altro fascio di luce sui rapporti tra Colombia e cosche calabresi. Al centro dell'indagine, un imprenditore romano, Giorgio Sale. Sessant'anni, Sale fa la spola tra la Colombia e l'Italia, ben agganciato negli ambienti finanziari della Capitale, è ritenuto

dagli investigatori «una figura criminale di primissimo piano a livello internazionale», e «uomo di fiducia di Salvatore Mancuso». Se tali «credenziali» non dovessero bastare, per Sale c'è la definizione di «ligio scudiero dei clan calabresi».

### L'amico italiano

La certezza degli inquirenti è che «il ro-

mano» sia l'uomo scelto da Mancuso per realizzare il suo sogno: non essere estradato negli Usa e stabilirsi in Italia. Sul suo capo pendono 23 ordini di cattura internazionali, e Mancuso sa che se il presidente Uribe dovesse allentare la presa e dare l'ok per la sua estradizione per lui sarebbe la fine. Giorgio Sale, insieme ad un personaggio di spicco della vita sociale colombiana, Alfredo

Celso Salazar Castanedo, si è adoperato per reinvestire i capitali di Mancuso nel nostro paese. Alfredo Celso è un veterinario, docente universitario all'Università de la Salle, a Bogotà, ha rivestito anche incarichi per l'Onu. Inizialmente per Mancuso curava l'organizzazione delle «finche», le fattorie dove si coltiva la pianta di coca e gestiva i rapporti con i 2mila cocaleros che lavoravano per «El Mono». Ne parla lui stesso in una conversazione con il suo referente italiano Giorgio Sale intercettata dalla polizia italiana. I soldi per «El Mono» non sono un problema. Mancuso possiede aziende agricole, imprese, ristoranti di lusso nelle zone più esclusive della Colombia, 50 tra negozi e boutique (marchi soprattutto italiani) a Bogotà, Barranquille e Catagena. I dollari e gli euro che gli arrivano ogni giorno dalla cocaina, poi, sono addirittura incalcolabili.

### «I camorristi? Meglio i calabresi»

«Tale denaro, come si evince da numerose conversazioni captate nel tempo, sarebbe addirittura contenuto in casse di legno sotterrate e, alla bisogna, trasferito in contanti su grossi autotreni», si legge nell'inchiesta del dottor Gratteri. In quelle carte compare il nome di Mimmo-Domenico Trimboli, nato a Buenos Aires nel 1954, affiliato al «locale» di 'ndrangheta di Plati e da anni residente in Colombia, come uno dei personaggi legati al gruppo. Altri grossi nomi della mafia calabrese che si ritrovano nell'inchiesta Gratteri sono quelli di Roberto Pannunzi e di suo figlio Alessandro, padroni della «rotta» tra Colombia e Spagna, dove avevano la loro residenza, ritenuti «superiori referenti del gruppo Sale» per la Penisola Iberica. Nelle loro conversazioni, Giorgio Sale e il figlio David parlano dei «calabresi» e non riescono a nascondere entusiasmo e ammirazione.

David: «Dice che hanno trovato... aspetta, questo magistrato, senti... da intercettazioni telefoniche di alcuni boss della 'ndrangheta dicevano: "Cazzo mi hanno scoperto..." dice: "Ho trovato..." no ho trovato... aveva nascosto sotto terra tipo 400 miliardi di lire, c'aveva nascosti... dice: "Cazzo, un miliardo l'ho trovato tutto mangiato dai topi." Hai capito? Hanno intercettato telefonate di questo tenore... cioè, in Calabria... poi dice perché diventano forti? Perché la 'ndrangheta c'ha un'omertà che è superiore alla mafia, e superiore a tutte le associazioni mafiose, cioè la 'ndrangheta... proprio sono compatti, sono famiglie, infatti vedi che tra loro non si ammazzano mai. Guarda invece la camorra, che sta succedendo... che tra napoletani di merda, che si fregano l'uno con l'altro, no? Oh, in Sicilia uguale, ogni tanto qualcuno parla... la 'ndrangheta è diventata la più potente e si... nutre di questo...».

Il suo uomo «italiano» è l'imprenditore romano Giorgio Sale, attraverso cui conta di stabilirsi in Italia e sfuggire agli Usa

**L'INTERVISTA VINCENZO MACRI** Il magistrato della Direzione Nazionale Antimafia: non conviene più. E nella 'ndrangheta parlano solo figure marginali

## «I pentiti? Ha ragione Grasso, ormai sono diventati un'arma spuntata»

di Alessandro Ferrucci / Roma

«Ha ragione il procuratore nazionale antimafia: tra sconti e benefici di legge, il nostro lavoro con i pentiti è ormai spuntato». A denunciarlo è Vincenzo Macri, magistrato presso la Direzione Nazionale Antimafia, riferendosi all'intervista che Pietro Grasso ha rilasciato ieri a l'Unità. Macri è da anni in prima linea a Reggio Calabria e per questo è considerato tra i maggiori esperti. Se non «l'esperto».

**Cosa intende per armi spuntate?**  
«Che tra rito abbreviato, patteggiamento allargato e altre formule, ai mafiosi non conviene più la strada del pentitismo. Così, in questi ultimi anni, nonostante il numero dei pentiti sia stabile, abbiamo avuto un netto peggioramento dal punto di vista qualitativo: oramai, nella 'ndrangheta, si pentono solo le figure marginali. E tutto avviene in un quadro che già pri-



ma non era roseo...»

**Perché?**  
«In questi anni, in Calabria, non ci sono mai stati fenomeni di pentitismo nei piani alti della struttura. Insomma non abbiamo mai avuto personaggi del calibro di Buscetta o Giuliano».

**Quando, in una struttura orizzontale come questa, sarebbe ancor più importante avere dei protagonisti...**  
«È vero, ma qui c'è una resistenza maggiore dal punto di vista culturale: valori come l'omertà o l'idea d'infamia sono ancora profondamente radicati. Per non parlare del senso di appartenenza alla famiglia: da noi in Procura arrivano «solo» personaggi come Giacomo Lauro, un affiliato ai Morabito, che aveva aderito al clan a titolo personale visto che la sua famiglia di appartenenza non è di origine mafiosa».

**Una situazione dura, in un momento in cui l'ndrangheta è in forte sviluppo. Anche**

internazionale...  
«È un'azienda enorme e radicata in molte parti del mondo. Mi fanno ridere tutti coloro i quali pensano che sia

### LA RELAZIONE

Oggi i collaboratori di giustizia sono 794  
Quelli di 'ndrangheta solo 100...

Il 27 giugno del 2007, il Viceministro all'Interno, Marco Minniti, ha presentato il rapporto alla Commissione antimafia sui testimoni e i collaboratori di giustizia. Secondo la relazione nei primi sei mesi del 2007 sono stati ammessi 104 collaboratori e 13 testimoni di giustizia. Dal secondo semestre del 1996 al primo di quest'anno i dati dimostrano un andamento piuttosto irregolare fino al 2003; successivamente una sostanziale stabilità e un trend in ripresa nell'ultimo anno. I dati aggiornati al 30 aprile 2007, per quanto riguarda i col-

laboratori, danno una netta maggioranza di persone legate alla camorra (251), poi la mafia (243); infine con un ordine di grandezza nettamente inferiore la 'ndrangheta (100). Per quanto riguarda i testimoni, sono 26 quelli legati alla camorra e 19 alla 'ndrangheta (solo 12 alla mafia). Per quanto riguarda i costi, c'è stato un incremento in questi ultimi anni: nel 2004, per 268 persone complessive (collaboratori, testimoni e i loro familiari), il costo è stato di circa 19 milioni di euro; nel 2006, per 236 persone, è salito a poco più di 22 milioni.

### Come sono riusciti a esportare il «modello»?

«Semplice, ovunque vanno ripropongono alla lettera la struttura dell'organizzazione: dalla testa fino alla manovalanza. Tutti sanno quale è il loro compito e tutti lo rispettano».

**Qual è la sua idea sulla vicenda di Duisburg?**  
«Che sono andati a colpire dove è più facile muoversi, dove le difese sono più basse. Vede, come le dicevo prima, per loro non è un problema agire all'estero: in Germania possono contare su centinaia di uomini e, per questo, non trovano difficoltà nel reperire armi, automobili o basi logistiche dalle quali muoversi e tornare».

**Dopo l'omicidio di Ferragosto, il giorno della Madonna dell'Assunta, molti credono che la risposta ci sarà il 2 settembre: per il pellegrinaggio al Santuario della Madonna di Polsi...**  
«A breve non accadrà nulla, resteranno tutti nascosti per valutare le mosse da fare. Almeno credo. Perché, vede,

tutti noi ci aspettavamo un attacco a San Luca, e invece sono andati a colpire in Germania. Oramai il clima di incertezza è forte, come è ampio il territorio sul quale lavorare...».

### Quindi anche la risposta sarà «straniera»?

«Anche italiana. Se si va a vedere la lista dei processi a Torino, ci si renderà conto che a parte un piccolo numero di extracomunitari, tutto il resto è legato a fatti riconducibili alla 'ndrangheta. Stessa cosa per quanto riguarda Aosta o Milano».

### Come è possibile arginare questa situazione?

«Gli strumenti ci sono ma spesso è difficile applicarli. Ad esempio sarebbe necessario semplificare il processo per colpire i patrimoni della mafia o la normativa legata al riciclaggio. Sono tutti ostacoli che ci impediscono di lavorare, esattamente come le ho detto all'inizio per la questione dei pentiti».

**Come si spiega questa situazione?**  
«Semplice: manca la volontà politica...».